

Paolo Casciola

**L'«INQUISIZIONE ROSSA» IN SPAGNA
LA VERITÀ SULL'ASSASSINIO
DI ANDRÉS NIN
E IL RUOLO DI PALMIRO TOGLIATTI
NELLA GUERRA CIVILE SPAGNOLA¹**



¹ Il dossier che pubblichiamo nelle pagine seguenti, e al quale abbiamo apportato alcune correzioni di carattere secondario, venne preparato da Paolo Casciola per la rivista *Ragionamenti sui fatti e le immagini della storia*, che lo pubblicò in gran parte – ad eccezione della cronologia relativa al primo anno della Guerra civile spagnola – nel suo n. 38 del giugno 1994. Nell'articolo principale, Casciola dava conto del rinvenimento negli archivi del KGB a Mosca, ad opera di due giornalisti catalani, di una documentazione che dimostrava in modo inoppugnabile la responsabilità dello stalinismo nell'assassinio di Andrés Nin. Tale documentazione – tuttora pressoché ignorata dalla maggior parte degli storici italiani che si occupano delle vicende spagnole di quegli anni – servì poi alla realizzazione di un lungo servizio televisivo intitolato *Operació Nikolai*, andato in onda sull'emittente TV3 di Barcellona agli inizi di novembre del 1992. A integrazione dell'articolo principale venivano riportati ampi estratti – che vengono qui ripresi – delle memorie dell'ex dirigente comunista spagnolo Jesús Hernández, *Yo fui un ministro de Stalin*, Editorial América, México 1953, relativi al rapimento e all'uccisione di Andrés Nin ad opera dei servizi segreti staliniani.

Il dossier comprendeva anche una messa a punto sul ruolo giocato da Palmiro Togliatti in Spagna e sulla sua probabile presenza in quel paese prima del giugno-luglio 1937. Quel contributo subì, nella sua parte conclusiva, alcune modifiche da parte della redazione della rivista, con un evidente intento censorio rispetto alla denuncia del carattere controrivoluzionario della politica staliniano-riformista del Fronte Popolare in esso contenuta, che non poteva non collidere con l'impostazione socialdemocratica generale della rivista (a partire dalla metà degli anni Trenta, infatti, i partiti socialisti aderirono pienamente a quella politica di collaborazione di classe). Tali interventi – effettuati all'insaputa dell'autore dell'articolo – suscitarono le sue proteste, esposte nella lettera indirizzata al direttore responsabile della rivista che qui riportiamo in appendice [N.d.r.].

«Operazione Nikolai» LA VERITÀ SULL'ASSASSINIO DI ANDRÉS NIN²

di Paolo Casciola

C'è voluto oltre mezzo secolo per ottenere la prova documentale di un'ipotesi sulla cui fondatezza sussistevano comunque ben pochi dubbi: Andrés (Andreu in catalano) Nin, principale dirigente del Partido Obrero de Unificación Marxista (POUM), venne effettivamente assassinato nell'estate del 1937 per mano di agenti della famigerata polizia segreta staliniana.

È quanto risulta da una lettera rinvenuta negli archivi del Komintern a Mosca da Maria Dolors Genovès e da Llibert Ferri, due giornalisti della rete televisiva TV3 di Barcellona. La loro inchiesta, condotta nell'arco di sei mesi, e che tanto poca risonanza ha avuto sulla stampa italiana, ha così permesso di fare piena luce sulle circostanze in cui venne consumato uno dei grandi delitti politici dei nostri tempi.

Una traiettoria politica singolare

Quella di Andrés Nin Pérez è stata una figura di primo piano del movimento operaio spagnolo e mondiale. Nato il 4 febbraio 1892 a El Vendrell, nel 1911 egli si trasferì a Barcellona per lavorarvi come insegnante e, dopo aver preso parte alla creazione dell'Unione Federale Nazionale Repubblicana, passò nelle file della federazione catalana del Partito Socialista Operaio Spagnolo, dove rimase dal 1913 al 1919. Al dicembre di quell'anno risale la sua adesione alla Confederazione Generale del Lavoro anarcosindacalista, la famosa CNT.

Fu in veste di delegato di tale organizzazione che Nin giunse a Mosca, nel giugno del 1921, per partecipare ai lavori del I Congresso dell'Internazionale Sindacale Rossa o Profintern, del quale divenne uno dei massimi esponenti. Negli anni del suo lungo soggiorno nell'URSS – interrotto da alcuni viaggi in Francia, Italia e Olanda – Nin militò nel Partito bolscevico e fu membro del Soviet di Mosca.

La sua «caduta in disgrazia» si situa nel biennio 1925-26, allorché si schierò dalla parte dell'Opposizione di Sinistra antistaliniana capeggiata da Lev Trotsky. Espulso dall'Unione Sovietica nel settembre del 1930 per volere di Stalin, egli fu uno degli artefici della creazione dell'Opposizione Comunista Spagnola che, cinque anni dopo, avrebbe rotto con il trotskismo per unificarsi con il Blocco Operaio e Contadino di Joaquim Maurín, dando vita ad una consistente formazione antistalinista di sinistra: il POUM, appunto.

² Paolo Casciola, ««Operazione Nikolai». La verità sull'assassinio di Andrés Nin», *Ragionamenti sui fatti e le immagini della storia*, a. III, n. 38, giugno 1994, pp. 20-26. Nella versione pubblicata sulla rivista, tutti i titoletti intermedi risultano omessi [N.d.r.].

Nel settembre del 1936, dopo lo scoppio della guerra civile spagnola, il POUM entrò nel governo catalano, in seno al quale Nin occupò la carica di Consigliere della Giustizia. Arrestato il 16 giugno 1937, nella fase culminante dell'ondata repressiva che si abbatté sul POUM, sugli anarchici di sinistra e sui trotskisti all'indomani delle sanguinose «Giornate di maggio», egli scomparve misteriosamente nelle settimane seguenti.

La lunga mano di Stalin

La Spagna degli anni 1937-38 rappresentò una palestra di importanza fondamentale per il perfezionamento delle capacità operative degli agenti che, nei due decenni successivi, di quelle stesse capacità criminali avrebbero fatto buon uso per servire al meglio Stalin e lo stalinismo.

Il coinvolgimento sovietico in Spagna ebbe inizio poco più di un mese dopo il sollevamento militare franchista del luglio 1936 contro il governo del Fronte Popolare, governo che comprendeva anche i partiti socialista e comunista, nonché la CNT. I servizi segreti staliniani giocarono un ruolo cruciale tanto nell'organizzare l'invio di armi alla repubblica spagnola – in cambio, beninteso, delle sue riserve auree e di un'influenza sempre crescente nella vita politica del paese – quanto nell'impiantare una rete di agenti sul campo il cui compito fondamentale consisteva nell'annientare qualsiasi forma di dissenso di sinistra in campo repubblicano.

Direttore delle operazioni occulte sovietiche in Spagna fu Aleksandr Orlov, noto anche sotto gli pseudonimi di «Šved» o «Lëva», diminutivo di quello che sarebbe il suo vero nome: Lev Lazarevič Fel'dbin. Poco tempo dopo il suo arrivo in Spagna, nel settembre del 1936, venne formato il Quinto Reggimento, al cui vertice – in veste di commissario politico – figurava uno stalinista di ferro: il triestino Vittorio Vidali, il quale, a molti anni di distanza, ricordando la sua esperienza in terra spagnola, avrebbe dichiarato chiaro e tondo: «A quell'epoca, se si doveva fucilare un anarchico o un poumista, lo si faceva senza tante storie.»

Nell'ottobre di quello stesso anno il Presidente della repubblica Manuel Azaña e il Primo ministro Francisco Largo Caballero approvarono la formazione delle Brigate Internazionali, composte da volontari provenienti dai partiti comunisti di tutto il mondo e capeggiate da dirigenti come il francese André Marty (il quale si vantò di aver fatto eliminare 500 volontari), l'italiano Luigi Longo o il tedesco Walter Ulbricht. Stalin poteva quindi disporre, in Spagna, di un apparato propagandistico, spionistico, poliziesco e militare di tutto rispetto, che agiva d'intesa con il piccolo partito staliniano locale.

La forza occulta dell'apparato

Di questo apparato, insomma, non facevano parte soltanto gli agenti sovietici, come Abram Sluckij o Lev Haykiss, e quelli spagnoli, come il Segretario generale del PCE José Díaz e la celebre «Pasionaria», Dolores Ibarruri.

Al suo interno operavano anche altri personaggi dalla fama poco invidiabile: l'ungherese Ernő Gerő, il brasiliano José Escoy,³ il bulgaro Stojan Minev (alias «Stepanov»), l'argentino

³ In realtà, come è stato appurato in seguito (e come ci è stato gentilmente segnalato da Ilario Salucci), sotto lo pseudonimo di «Južik» e sotto il falso nome di «José Escoy» si celava l'agente del NKVD di origine lituana Juozas Grigulevičius, russificato in Iosif Romual'dovič Grigulevič (1913-1988). Si vedano in proposito, tra gli altri, Lazar Jectifets-Victor Jectifets-Peter Huber, *La Internacional Comunista y América Latina 1919-1943. Diccionario biográfico*, Instituto de Latinoamérica de la Academia de las Ciencias, Moscú/Institut pour l'Histoire du Communisme, Genève 2004, p. 140, e la biografia dell'agente staliniana spagnola África de las Heras Gavilán:

Vittorio Codovilla, il cecoslovacco Arthur London, l'americano George Mink, il tedesco Heinz Neumann e, *last but not least*, l'italiano Palmiro Togliatti (sul cui ruolo in Spagna prima del luglio 1937 si veda in altra parte di questo stesso dossier), seguiti dall'innumerabile stuolo della «manovalanza» locale e straniera, con la loro polizia politica, con le loro prigioni segrete, con i loro squadroni della morte e con i loro boia...

Questa macchina repressiva illegale e parallela a quella ufficiale dello Stato repubblicano godette delle stesse coperture politiche in alto loco di cui aveva beneficiato il lavoro di penetrazione degli agenti staliniani in tutti gli organismi statali spagnoli, che era stato portato avanti con il consenso dei partiti di governo.

La repressione contro il POUM

Il sollevamento spontaneo dei lavoratori di Barcellona dei primi di maggio del 1937 – provocato da un attacco armato degli stalinisti alla centrale telefonica controllata dalla CNT, che la gestiva, in quanto sindacato maggioritario, a seguito della collettivizzazione decretata dal governo della Generalitat catalana – segnò il punto più alto della resistenza operaia al progetto di «normalizzazione» messo in atto dal Fronte Popolare, e in primo luogo dal Partito comunista. Dopo l'insuccesso delle prime *avances* staliniane nei confronti della Germania hitleriana, la politica estera dell'URSS mirava infatti ad un'alleanza con le «potenze democratiche»: la Francia e la Gran Bretagna. Per ingraziarsi queste ultime, Stalin doveva dar prova della propria fedeltà alla democrazia borghese e, di conseguenza, sabotare ogni possibile sbocco rivoluzionario in Spagna come altrove.

È un fatto che, nel corso delle «Giornate di maggio», i capi anarchici abbandonarono i propri militanti – dopo aver abbandonato i principi libertari a cui facevano riferimento – e si schierarono dalla parte opposta, mentre il POUM decise di aderire al sollevamento. La sconfitta del moto insurrezionale determinò la decisione degli stalinisti di procedere all'eliminazione di qualsiasi opposizione di sinistra. Di conseguenza il POUM, che aveva sostenuto gli insorti e che, con i suoi 25-30mila militanti, costituiva un temibile avversario politico, divenne il bersaglio principale della propaganda e dell'apparato repressivo staliniani.

Il 13 maggio 1937, in occasione di una riunione del governo, gli esponenti del Partito comunista rivendicarono la messa fuori legge del POUM in quanto partito formato da «agenti di Franco» (*sic*). Il socialista Largo Caballero, che si opponeva a questa richiesta, fu costretto a presentare le proprie dimissioni. Il 28 maggio il nuovo governo presieduto da Juan Negrín, più accondiscendente rispetto alle esigenze sovietiche, soppresse l'organo centrale del POUM, *La Batalla*. Tre settimane dopo il POUM, che nel frattempo era stato dichiarato illegale, fu decapitato mediante l'arresto dei membri del suo Comitato Esecutivo, che vennero inizialmente detenuti a Barcellona per poi essere trasferiti nelle prigioni di Valencia e, successivamente, di Madrid.

Né a Salamanca, né a Berlino

Arrestato il 16 giugno contemporaneamente agli altri *leaders* del POUM, Andrés Nin fu detenuto a Barcellona dagli uomini delle «brigade speciali» dello stalinista Ricardo Burillo,

Javier Juárez, *Patria. Una española en el KGB*, Editorial Debate, Barcelona 2008, pp. 155-156. Per una biografia complessiva del personaggio si rimanda a Marjorie Ross, *El secreto encanto de la KGB. Las cinco vidas de Iósif Grigulievich*, Farben/Grupo Editorial Norma, San José (Costa Rica) 2004 [N.d.a. – 16 ottobre 2014].

capo della polizia nella capitale catalana, coadiuvati da un agente sovietico: il brasiliano José Escoy alias «Južik» [I.R. Grigulevič], che svolse un ruolo di primo piano in tutto l'affare. In seguito Nin venne trasferito nel carcere di Alcalá de Henares, vicino a Madrid, dove la sua presenza non fu neppure registrata e le sue tracce si persero.

Ai militanti del POUM che in quei giorni scrivevano sui muri di Barcellona: «¿Dónde está Nin?» (Dov'è Nin?), gli stalinisti rispondevano in rima: «En Salamanca o en Berlin», insinuando in tal modo che Nin fosse passato dall'altra parte della barricata, e cioè nella capitale della Spagna franchista se non addirittura nella Germania di Hitler. Ma si trattava, evidentemente, di una menzogna.

La versione del sequestro di Nin e della sua morte sotto tortura diffusa nei primi anni Cinquanta dallo stalinista pentito Jesús Hernández Tomás è stata invece sostanzialmente confermata dall'inchiesta televisiva dei due giornalisti catalani. Iniziato nell'aprile del 1992, il loro lungo «pellegrinaggio per gli archivi di Mosca» giunse ad un punto di svolta allorché una commissione capeggiata dall'allora dirigente dei servizi segreti russi Evgenij Maksimovič Primakov concesse – «in funzione dell'argomento trattato e della disponibilità a pagare», come precisa Maria Dolors Genovès nelle pagine della rivista *L'Avenç* del gennaio 1993 – il permesso di accedere agli archivi del KGB, assegnando loro un agente specializzato nello studio della biografia di Orlov.

Così, dopo lunghe ricerche svolte con la collaborazione di Oleg Ivanovič Carev (Tsarev), la Genovès e Llibert Ferri riuscirono a trovare un documento eccezionale: in una lettera-rapporto trasmessa a Mosca in data 24 luglio 1937, Orlov riferiva ai suoi capi l'esito di quella che egli definiva «Operazione Nikolai», cioè l'assassinio di Nin.

La tragica sorte di Nin

La decisione di sequestrare Nin fu presa da Orlov, dietro suggerimento di Vidali, quando apparve chiaro che il dirigente del POUM non intendeva affatto collaborare con i propri carcerieri confessandosi colpevole di un'attività spionistica inesistente e responsabile di un tradimento con tanto di prove preconfezionate, nel più puro stile staliniano. Nel suo rapporto, Orlov spiegò come i suoi agenti avessero «preso in consegna» Nin – probabilmente in una notte di fine giugno del 1937 – con la complicità di uno spagnolo impiegato presso la prigione di Alcalá de Henares.

Nin era poi stato trasportato in una vicina casa di campagna utilizzata da due stalinisti convinti: il generale Ignacio Hidalgo de Cisneros, capo dell'aviazione repubblicana, e la sua compagna Constanca de la Mora Maura. Nella cantina di quell'abitazione egli venne imprigionato e brutalmente torturato per diversi giorni prima di essere ucciso, a sangue freddo o per un «eccesso di zelo» dei suoi seviziatori.

Sette i carnefici e i complici diretti dell'efferato delitto, che Orlov elenca con macabra meticolosità: lo stesso Orlov ed Escoy/«Južik» [I.R. Grigulevič], veri e propri strateghi dell'«Operazione Nikolai» ed esecutori materiali dell'assassinio; i loro conniventi spagnoli, i cui nomi sono stati cancellati e dei quali non si conoscono che le iniziali (L., A.F. e I.M.); e infine, quelli che si limitarono probabilmente ad essere dei compiacenti spettatori, e cioè «Pierre» (pseudonimo di Ernő Geró) e il suo autista «Victor».

Il cadavere venne poi sepolto – è sempre Orlov ad annotarlo con pignoleria quasi maniacale – ad un centinaio di metri dal diciassettesimo chilometro della strada che da Alcalá de Henares conduce a Perales de Tajuña.

Naturalmente il caso di Nin, pur nella sua emblematica tragicità, non è affatto isolato. Nella Spagna della guerra civile, infatti, il maglio del terrorismo staliniano si abbatté su centi-

naia di altri militanti del movimento operaio, colpevoli soltanto di opporsi alla «linea generale» di Stalin. Basti soltanto pensare ai casi degli anarchici italiani Camillo Berneri e Francesco Barbieri, dei trotskisti Erwin Wolf e Hans David Freund, dei socialisti di sinistra Kurt Landau e Bob Smillie. Ci auguriamo che anche sull'assassinio di tutti questi innocenti possa un giorno essere fatta piena luce.

Un «processo di Mosca» a Barcellona?

Il martirio di Andrés Nin deve essere sicuramente messo in relazione con quanto stava accadendo nell'URSS di quegli anni. La provocazione staliniana contro il POUM fece infatti da contrappunto ai grandi processi-farsa allestiti a Mosca allo scopo di liquidare fisicamente i massimi esponenti della «vecchia guardia» bolscevica che si opponevano al dittatore sovietico.

Secondo lo storico francese Pierre Broué (*El País*, 12 novembre 1992), Stalin avrebbe anzi deciso di celebrare il secondo processo di Mosca, nel gennaio del 1937, proprio per mettere a tacere l'opposizione all'interno del partito e gli attacchi di Karl Radek, incentrati attorno alla politica seguita dall'Unione Sovietica rispetto alla guerra civile spagnola. Né va dimenticato che il processo contro le più alte cariche militari dell'URSS, che portò ad una vera e propria decapitazione dell'Armata Rossa, precedette soltanto di pochi giorni l'arresto di Nin e dei suoi compagni.

Tuttavia le false prove del «tradimento» del POUM erano già state fabbricate in precedenza. E anche su questo aspetto il lungo *reportage* realizzato dai due giornalisti di *TV3*, andato in onda sull'emittente di Barcellona il 5 novembre 1992, apporta dei chiarimenti: in un'altra lettera, datata 23 maggio 1937, Orlov descrive dettagliatamente le modalità con cui sarebbero state fabbricate le prove per accusare Nin di spionaggio a favore di Franco e per coinvolgere i vertici del POUM in un «processo di Mosca» che si sarebbe dovuto organizzare a Barcellona.

Nell'aprile del 1937 la polizia madrileña scoprì un «complotto falangista» e arrestò uno dei presunti cospiratori, Alberto Castilla, il quale, ricattato dai poliziotti stalinisti, acconsentì a diventare un agente provocatore. Fu lui a chiedere all'architetto Javier Fernández Golfín di preparare una pianta in cui fossero indicate le installazioni militari adibite alla difesa di Madrid. Dopo l'arresto di Golfín, gli specialisti della polizia aggiunsero sul retro di quella mappa un messaggio, scritto con inchiostro simpatico e indirizzato al generale Franco in persona, il cui firmatario assicurava i falangisti di poter contare sulla sua collaborazione. E il firmatario era un certo «N.», che la polizia assicurò essere Andrés Nin.

Questa presunta «prova» servì da pretesto per l'arresto in massa dei dirigenti del POUM. Una settimana dopo, il 22 giugno 1937, venne annunciata la creazione di tribunali speciali per la repressione dei reati di spionaggio e di alto tradimento. E fu davanti ad un tribunale di questo tipo che, l'11 ottobre 1938, si aprì il processo contro il POUM. Ma, con il suo rifiuto di confessare e con il suo sacrificio personale, Nin aveva mandato in fumo i progetti dei *gangsters* di Stalin (la maggior parte dei quali vennero successivamente ripagati con la liquidazione fisica). Tenendo alto il proprio onore di comunista dissidente, Nin salvò così molti militanti poumisti e impedì il ripetersi, a Barcellona, della crudele montatura dei «processi di Mosca».

28 febbraio 1994

Scheda/Cronologia essenziale

LA GUERRA DI SPAGNA

**Dalle «Giornate di luglio» alle «Giornate di maggio»
1936-37**

(a cura di Paolo Casciola)

1936

15 gennaio: Firma del programma elettorale delle sinistre.

16 febbraio: Il Fronte Popolare vince le elezioni.

10 maggio: Manuel Azaña viene eletto Presidente della Repubblica. Formazione del governo presieduto da Santiago Casarés Quiroga.

17-21 luglio: Il sollevamento militare di destra contro il Fronte Popolare, iniziato in Marocco, si estende in terra di Spagna. Le organizzazioni operaie si battono contro il golpe e ha inizio la guerra civile.

21 luglio: Formazione del Comitato Centrale delle Milizie Antifasciste di Catalogna, in seno al quale predominano la CNT, la Federazione Anarchica Iberica (FAI) e il POUM.

15 agosto: La Francia e la Gran Bretagna a favore del non-intervento.

4 settembre: Francisco Largo Caballero accetta la carica di Primo Ministro a condizione che il PCE entri nel governo del Fronte Popolare.

26 settembre: Il POUM e la CNT entrano nel governo della Generalitat di Catalogna.

Ottobre: Inizio degli «aiuti» sovietici alla Spagna repubblicana. Scioglimento del Comitato Centrale delle Milizie Antifasciste e dei comitati rivoluzionari sorti dopo le «Giornate di luglio». Creazione dell'Esercito Popolare e formazione delle prime Brigate Internazionali.

4 novembre: La CNT entra nel governo di Largo Caballero.

7 novembre: Inizia la battaglia di Madrid. Il governo repubblicano si trasferisce a Valencia.

Dicembre: La direzione del Komintern ordina al PCE di «annientare i trotskisti».

16 dicembre: Il POUM viene estromesso dal governo della Generalitat.

1937

8 febbraio: I franchisti conquistano Málaga.

4 marzo: Scioglimento delle «pattuglie di controllo» operaie a Barcellona.

26 marzo: Crisi del governo catalano, causata dal deteriorarsi dei rapporti con la CNT.

25 aprile: Il POUM denuncia la tendenza in atto a creare le premesse per «un pogrom contro l'avanguardia del proletariato». Bombardamento della cittadina basca di Guernica ad opera dell'aviazione nazista.

1 maggio: A Barcellona la Generalitat vieta le celebrazioni del Primo Maggio «per evitare incidenti».

2 maggio: La Divisione «Karl Marx» del Partito Socialista Unificato di Catalogna (PSUC) – il partito stalinista catalano – abbandona il fronte e si installa nella capitale catalana. La CNT si oppone al rientro a Barcellona dei propri miliziani e di quelli del POUM. A Tarragona, Vic e Tortosa le centrali telefoniche e le sedi anarchiche vengono attaccate dalle forze armate governative.

3 maggio: Lo stalinista Eusebio Rodríguez Salas, Consigliere catalano all'ordine pubblico, ordina agli uomini delle «guardie d'assalto» e del PSUC di attaccare la centrale telefonica di Barcellona, che dal luglio 1936 è nelle mani della CNT. I militanti della CNT, della FAI e del POUM rispondono armi alla mano. È l'inizio delle «Giornate di maggio».

4 maggio: Sciopero generale a Barcellona. I combattimenti continuano, con numerose vittime e arresti da ambo le parti. Due ministri anarchici si recano da Valencia a Barcellona per cercare di «mettere immediatamente fine a questa lotta fratricida».

5 maggio: A Barcellona vengono erette numerose barricate e lo scontro armato si fa più violento. Accordo tra la CNT e la Generalitat per il cessate il fuoco.

6 maggio: Proseguono i combattimenti nel centro di Barcellona, mentre anche il POUM fa appello al ritorno alla normalità.

7 maggio: Ripresa dei trasporti e del lavoro.

9 maggio: Il capo stalinista José Díaz esige l'«eliminazione dei trotskisti spagnoli». Da Mosca, la *Pravda* lancia l'ennesimo attacco contro il POUM, definendolo come una «banda trotsko-fascista» al servizio di Franco.

13 maggio: I ministri comunisti del Fronte Popolare chiedono lo scioglimento del POUM.

15-17 maggio: Dimissioni del governo Largo Caballero e formazione di un nuovo gabinetto con a capo Juan Negrín, dal quale la CNT si vede esclusa.

28 maggio: Chiusura de *La Batalla*, organo centrale del POUM, e dell'emittente radiofonica di tale partito.

15 giugno: Il governo Negrín decreta la messa fuori legge del POUM.

16 giugno: Arresto del Comitato Esecutivo e di gran parte degli altri quadri dirigenti del POUM, la maggior parte dei quali verranno processati per alto tradimento nell'ottobre del 1938.

Che cosa si nasconde dietro alle omissioni del «Migliore»?
PALMIRO TOGLIATTI,
PLENIPOTENZIARIO DI STALIN IN SPAGNA⁴
di Paolo Casciola

Una tenace leggenda vuole che Palmiro Togliatti sia giunto per la prima volta in Spagna nel mese di luglio del 1937. Autore di tale leggenda è lo stesso Togliatti, il quale propalò la sua versione attraverso un famoso libro pubblicato quasi quattro decenni or sono (*Conversando con Togliatti. Note biografiche a cura di Marcella e Maurizio Ferrara*, Edizioni di Cultura Sociale, Roma 1954, p. 261), riproponendola successivamente in un breve articolo («Stalin e Largo Caballero», *Rinascita*, n. 3, 19 maggio 1962, p. 29).

La leggenda togliattiana venne in seguito ripresa e avallata da storici del vecchio PCI come Paolo Spriano (*Storia del Partito Comunista Italiano. III – I fronti popolari, Stalin, la guerra*, Einaudi, Torino 1970, p. 215) ed Ernesto Ragionieri («Introduzione» a P. Togliatti, *Opere*, IV, 1, Editori Riuniti, Roma 1979, p. XCVII), che collocarono l'arrivo di Togliatti in Spagna, rispettivamente, agli inizi e alla fine di luglio del 1937.

Ma anche altri autori hanno sposato la stessa versione senza concedere il beneficio del dubbio a chi ha sostenuto versioni contrastanti. Gianni Corbi, ad esempio, sostiene che Togliatti giunse in Spagna «alla fine di luglio se non ai primi di agosto del 1937» (*Togliatti a Mosca. Storia di un «legame di ferro»*, Rizzoli, Milano 1991, p. 237), prospettando in tal modo un ulteriore e del tutto arbitrario cambiamento di cronologia.

Eppure nulla prova che il segretario del Komintern staliniano non abbia visitato la Spagna prima del luglio 1937. Anzi, come ha affermato Gino Bianco, vi sono invece molte ragioni per dubitare di ciò che Togliatti racconta di sé («Togliatti in Spagna», *Tempo Presente*, n. 1, gennaio 1964, p. 47). E, tanto per non allontanarci dalla Spagna, basti pensare all'insinuazione togliattiana – avanzata da Togliatti, sotto il ben noto pseudonimo di «Roderigo di Castiglia», in risposta a Gaetano Salvemini – secondo cui il teorico libertario italiano Camillo Berneri avrebbe trovato la morte a Barcellona nel contesto di scontri di strada tra opposte fazioni anarchiche («A ciascuno il suo», *Rinascita*, n. 3, marzo 1950, p. 129) e non, come invece realmente accadde, per mano di una pattuglia staliniana.

Sull'altro versante esiste tutta una serie di importanti testimonianze che vanno in senso diametralmente opposto a quello delineato da Togliatti. In un libro poco conosciuto in Italia, ad esempio, l'ex dirigente del Partito comunista spagnolo (PCE) Jesús Hernández parla infatti di una presenza a più riprese di Togliatti in Spagna a partire dall'indomani dello scoppio della guerra civile, cioè un anno prima di quanto sostenuto dallo stesso Togliatti.

⁴ Paolo Casciola, «Palmiro Togliatti, plenipotenziario di Stalin in Spagna», *Ragionamenti sui fatti e le immagini della storia*, a. III, n. 38, cit., pp. 22-23 [N.d.r.].

Figlio di contadini e militante del PCE sin dal 1921, Jesús Hernández Tomás (1907-1971) fece una brillante carriera nelle file dello stalinismo spagnolo: tornato dall'URSS nel 1931 dopo avervi seguito i corsi alla Scuola Leninista di Mosca, a partire dal 1932 fu membro dell'Ufficio Politico del PCE e redattore capo dell'organo del partito *Mundo Obrero*, venne eletto deputato nel 1936 e fu ministro della Pubblica Istruzione del governo presieduto dal socialista Francisco Largo Caballero, del quale provocò la crisi nel maggio 1937 su ordine degli emissari di Stalin, Togliatti in testa. Dopo la vittoria di Franco emigrò nell'URSS, e successivamente in Messico. Espulso dal PCE nel 1943, nove anni dopo ultimò la stesura di un volume autobiografico che contiene, tra l'altro, importanti rivelazioni sulla presenza e sul ruolo di Togliatti in Spagna. Da questo libro (*Yo fui un ministro de Stalin*, Editorial América, México 1953) sono tratti i brani pubblicati nelle pagine che seguono.

In una nota della sua storia del PCI, Spriano ha definito del tutto inattendibili le rivelazioni di Jesús Hernández, senza tuttavia additare il movente che avrebbe spinto quest'ultimo a falsificare la storia. Di diverso parere sono invece altri studiosi, a cominciare da Hugh Thomas, il quale accetta la versione di Hernández e sostiene la possibilità che Togliatti «fece alcune semplici visite in Spagna, forse anche per periodi piuttosto lunghi, ma senza stabilirvisi, durante il 1936 e nella prima metà del 1937» (*Storia della guerra civile spagnola*, Einaudi, Torino 1963, p. 228).

Anche secondo Giorgio Bocca, il fatto che «Togliatti lavora a Mosca ed è visto a Mosca in svariate occasioni nella seconda metà del '36 e nella prima del '37» non significa nulla, visto che «da Mosca si può raggiungere Madrid in aereo in poche ore, e le presenze di Togliatti a Madrid si inseriscono perfettamente nelle sue assenze da Mosca» (*Palmiro Togliatti*, Laterza, Bari 1973, p. 286).

Julián Gorkin, ex dirigente del POUM e autore di numerosi saggi di denuncia dei crimini dello stalinismo, afferma dal canto suo che Togliatti faceva parte di una commissione creata a Praga il 26 luglio 1936 allo scopo di «dirigere le attività spagnole» del Komintern e, in veste di membro di tale organismo, a partire dal settembre 1936 impose al PCE l'adozione della politica decisa dal Cremlino e partecipò attivamente alla campagna contro il POUM, culminata con l'assassinio di Andrés Nin e conclusasi con un grande processo-farsa contro gli altri dirigenti del partito dissidente (*Les communistes contre la révolution espagnole*, Belfond, Paris 1978, p. 82).

Togliatti, insomma, venne inviato in Spagna per presiedere all'applicazione, da parte del PCE, della linea politica elaborata a Mosca, improntata a quella «doppiezza» di cui egli sarebbe in seguito diventato maestro. Nel corso di una riunione dell'Ufficio Politico del partito spagnolo svoltasi verso la fine di agosto del 1936, ad esempio, Togliatti cercò di giustificare il mancato invio di armi sovietiche alla Repubblica (le prime forniture belliche giungeranno in Spagna soltanto nell'ottobre del 1936, dopo che il governo staliniano ebbe sottoscritto il patto di non-intervento) con la *raison d'État* dell'URSS: il Cremlino temeva un'estensione della guerra verso Oriente e aveva tutto l'interesse a non inimicarsi la Francia e la Gran Bretagna prestando un aiuto decisivo al Fronte Popolare, che a partire dal 4 settembre era guidato da Largo Caballero.

All'estromissione di quest'ultimo Togliatti contribuì poi in maniera decisiva, intervenendo ad una riunione dell'Ufficio Politico del PCE svoltasi nel marzo del 1937. «Le sue parole» ricorda Jesús Hernández «non avevano, come ci si poteva augurare, lo scopo di polemizzare o di convincere; no, furono ordini trasmessi senza tanti mezzi termini né eufemismi.» E gli ordini furono, appunto, di rompere con Largo Caballero, la cui schiena non era abbastanza flessibile rispetto alle esigenze dei rappresentanti di Mosca.

Ben più in ombra rimane invece il ruolo giocato da Togliatti nel quadro della repressione staliniana in terra spagnola, il cui carattere era stato definito in un articolo, tanto famoso

quanto ignobile, pubblicato sulle pagine del principale organo di stampa sovietico: «In Catalogna l'eliminazione dei trotskisti e degli anarcosindacalisti è già incominciata; e verrà portata a termine con la stessa energia che nell'URSS» (*Pravda*, 17 dicembre 1936). Dopo essersi messo fin troppo in evidenza come propagandista del primo grande processo di Mosca, il «Migliore» si distinse in Spagna per il suo aberrante cinismo di capo politico, di guida ideologica degli agenti e dei sicari staliniani.

Togliatti non fu dunque soltanto il più autorevole portavoce della politica fallimentare che, sotto la bandiera dei Fronti Popolari, portò alla sconfitta della rivoluzione spagnola, ma porta anche una pesante responsabilità morale per lo sterminio di coloro che, quantunque in ritardo e con evidenti limiti, erano entrati in rotta di collisione con tale politica. Come ha ricordato Giancarlo Lehner, dopo la vittoria di Franco «il Komintern seguirà alla lettera i suggerimenti di Togliatti: parlare il meno possibile delle responsabilità dello scacco spagnolo e attribuire tutte le colpe ai trotskisti» (*Palmiro Togliatti. Biografia di un vero stalinista*, SugarCo, Milano 1991, p. 156).

E forse è proprio questa la chiave per capire le ragioni che spinsero il «Migliore» a tacere a proposito delle prime missioni effettuate in Spagna: perché nel corso di quei soggiorni a Madrid, a Valencia e a Barcellona egli – plenipotenziario di Stalin – aveva non soltanto spalleggiato gli uomini dell'«Inquisizione rossa», ma anche gettato le basi politiche di una disfatta che risultò fatale per il movimento operaio spagnolo.

**L'eccezionale testimonianza di un ex dirigente comunista spagnolo
TOGLIATTI, VIDALI E L'«AFFARE NIN»⁵
(giugno 1937)
di Jesús Hernández**

«Poco fa mi hanno chiamato al Comitato Centrale» spiegò [il colonnello Ortega]. «Togliatti, Codovilla, la Pasionaria e Checa vi si trovavano con Orlov. Mi hanno ordinato di trasmettere per via telegrafica al compagno Burillo (il comandante delle Guardie d'assalto che operava a Barcellona già da alcune settimane come sovrintendente all'ordine pubblico) il mandato di arresto di Nin, Gorkin, Andrade, Gironella, Arquer e tutti gli elementi del POUM indicati da Antonov-Ovseenko o Staševskij (il primo operava in Catalogna come Console, mentre il secondo era addetto commerciale dell'URSS). Le pattuglie di polizia che dovevano agire si trovavano già a Barcellona.»

[...]

Né Díaz [segretario generale del PCE] né io aprimmo bocca. Qualsiasi spiegazione avrebbe rivelato, più di quanto non si presagisse, il disaccordo esistente tra i membri dell'Ufficio Politico e quello nostro con la delegazione sovietica.

Pochi minuti dopo eravamo in strada. Ci congedammo da Ortega. Salimmo sulla mia automobile e ci dirigemmo alla sede del Comitato Centrale.

[...]

«Chi ha ordinato ad Ortega di inoltrare i mandati di arresto contro gli uomini del POUM?» chiese Díaz.

«Noi» rispose la Pasionaria. «Non volevamo disturbarti per una cosa tanto insignificante... Che importanza può avere la detenzione ad opera della polizia di un pugno di provocatori e di spie?» domandò poi con malevolenza.

«La detenzione degli uomini del POUM non è un affare poliziesco, ma politico» replicò Díaz.

Codovilla sorrideva con una malvagità quasi sadica. Stringeva tra le mani la sua piccola pipa. E senza abbandonare il suo atteggiamento insolente dichiarò:

«Pepe [José Díaz] dovrebbe prendersi delle vacanze. L'eccesso di lavoro e la malattia lo hanno esaurito. Queste reazioni sono il riflesso di uno stato di ipertensione. Il fatto che i compagni non vogliano disturbarti con delle sciocchezze è perfettamente comprensibile, viste le tue condizioni di salute. [...]»

Era un avvertimento rivolto a Díaz affinché si allontanasse per un certo periodo dal lavoro

⁵ Jesús Hernández, «L'inquisizione staliniana contro il POUM. L'eccezionale testimonianza di un ex dirigente comunista spagnolo sulla morte di Nin, e l'azione di Togliatti e Vidali», *Ragionamenti sui fatti e le immagini della storia*, a. III, n. 38, cit., pp. 27-31 [N.d.r.].

di direzione. La delegazione sovietica incominciava ad adottare delle misure precauzionali. «Dopo verrà il mio turno» mi dissi mentalmente.

[...]

Quarantotto ore dopo una chiamata urgente della Presidenza della Repubblica mi fece sapere che Negrín mi attendeva nel suo ufficio. Non appena vi entrai, il presidente congedò la stenografa alla quale stava dettando e, senza tanti preamboli, mi chiese:

«Che ne avete fatto di Nin?»

«Di Nin?... Non so cosa gli sia successo» dissi, ed era vero.

Negrín, con evidente collera, mi spiegò che il Ministro degli Interni lo aveva messo al corrente di tutta una serie di soprusi commessi a Barcellona dalla polizia sovietica, che agiva come se fosse a casa sua, senza nemmeno prendersi il disturbo di avvertire le autorità spagnole, foss'anche soltanto per delicatezza, della detenzione di cittadini spagnoli; che tali prigionieri venivano trasferiti da una parte all'altra senza alcun mandato né autorizzazione giudiziaria e rinchiusi in prigioni speciali, completamente al di fuori del controllo delle legittime autorità; che alcuni dei detenuti erano stati condotti a Valencia, ma Andrés Nin era scomparso. Il Presidente della Generalitat [il governo catalano] gli aveva telefonato, allarmato e offeso, definendo il modo di agire di Orlov e della GPU [cioè dei servizi segreti staliniani] in territorio catalano come un attentato ai diritti civili.

Non sapevo cosa rispondergli. Potevo dirgli che la pensavo come lui, come Zugazagoitia, come Companys, e che anch'io mi chiedevo dove stesse Nin e aborrisvo Orlov e la sua sbirraglia. Ma non mi decidevo a farlo. [...]

Negrín insistette:

«Nin è un ex consigliere della Generalitat di Catalogna. Se esistono a suo carico le prove di un delitto, esse dovranno essere sottoposte al tribunale per le garanzie costituzionali.»

«Suppongo» dissi «che la scomparsa di Nin sia dovuta ad un eccesso di zelo dei “tovarišč” [“compagni”, in russo], che lo terranno prigioniero in uno dei loro carceri, ma non credo che la sua vita corra alcun pericolo.» [...]

Promettendogli di appurare cosa vi fosse di certo a proposito del sequestro di Nin e di informarlo immediatamente, mi congedai da lui e mi recai immediatamente alla sede del nostro partito. Nell'ufficio di Díaz [...] trovai Codovilla e Togliatti. La meraviglia si dipinse sui loro volti quando riferii della conversazione avuta con Negrín. Non potei sapere se facessero sul serio o se si trattasse di una commedia. Codovilla avanzò la supposizione che i compagni del «servizio speciale» avessero tenuto prigioniero Nin allo scopo di interrogarlo o di sbrigare alcune pratiche prima di consegnarlo alle autorità. Togliatti, impenetrabile e già riavutosi dalla sua sorpresa vera o presunta, non diceva nulla. Di fronte alla mia insistenza sul fatto che avremmo dovuto sapere qualcosa di più prima delle quattro pomeridiane, ora in cui avrebbe avuto inizio la riunione del Consiglio dei Ministri, egli aprì la bocca soltanto per dire che non dovevamo prendere la cosa sul tragico, dal momento che i compagni del «servizio» sapevano quello che facevano, non erano nuovi a quel genere di cose e, prima di ogni altra cosa, erano dei politici. Promise di recarsi all'ambasciata [sovietica] per informarsi dell'accaduto. E vi si recò.

[Al ritorno, Togliatti] ci disse che all'ambasciata non ne sapevano nulla, né di dove si trovasse Nin, né di dove fosse Orlov. Tutto il mio nervosismo e la mia inquietudine esplosero irosamente. Dissi loro che non avrei assistito al Consiglio dei Ministri, che non volevo essere lo zimbello di Orlov e compagnia in una faccenda che sin dal primo momento mi era sembrata losca e inopportuna.

«Non mostrarsi ed evitare il dibattito significherebbe dar prova di grande inettitudine. Eludete il caso concreto di Nin e fatevi forti dell'esistenza di prove che dimostrano che i dirigenti del POUM erano in contatto con il nemico. Non scendete sul loro terreno; sollevate il dibattito

attorno all'esistenza o all'inesistenza di un'organizzazione spionistica. Una volta dimostrata, come è possibile fare, l'esistenza di tale organizzazione, lo scandalo del dove si trova Nin perderà importanza. E quando Nin ricomparirà, sarà già colpevole di tradimento.»

Da questa affermazione di Togliatti dedussi che egli era già a conoscenza di tutta la trama imbastita da Orlov e che la sua visita all'ambasciata non era stata inutile.

[...]

Del crimine contro Andrés Nin non furono responsabili soltanto gli autori materiali del delitto. Lo fummo tutti quanti, per sottomissione o per timore nei confronti di Mosca. Pur avendolo potuto impedire, con la nostra condotta lo facilitammo. In seguito, la consapevolezza della nostra complicità mise a tacere le lingue o, come nel nostro caso, aggiunse l'infamia al delitto.

[...]

Andrés Nin, il vecchio amico di Lenin, di Kamenev, di Zinov'ev e di Trotsky, venne assassinato in Spagna dalla stessa mano che in Russia aveva sterminato fisicamente tutta la vecchia guardia bolscevica. Ecco la storia di questo delitto:

Orlov e la sua banda sequestrarono Nin al fine di strappargli una confessione «volontaria» con cui egli avrebbe dovuto riconoscere il suo ruolo di spia al servizio di Franco. Gli aguzzini, esperti nell'arte di «piegare» i prigionieri politici e nell'ottenere confessioni «volontarie», crederono di trovare nelle precarie condizioni di salute di Andrés Nin un materiale adeguato per offrire a Stalin il successo voluto.

Gli interrogatori si susseguirono notte e giorno, senza inizio né fine, nel corso di giornate lunghe dieci, venti o quaranta ore, senza interruzione. [...] Con Nin, Orlov incominciò facendo uso del metodo «secco». Un continuo susseguirsi di «confessa», «parla», «ammetti», «ti conviene», «puoi salvarti», «è meglio per te», alternando i consigli alle minacce e agli insulti. Si tratta di un procedimento scientifico tendente ad esaurire l'energia mentale del prigioniero e a demoralizzarlo. La fatica fisica lo vince a poco a poco, l'assenza di sonno gli ottunde i sensi e la tensione nervosa lo distrugge. Così viene minata la sua volontà.

[...]

Ma Nin non capitolava. Resisteva fino a svenire. I suoi carnefici si spazientivano. Decisero di abbandonare il metodo «secco». D'ora innanzi l'integrità e la capacità di resistenza fisica dell'uomo sarebbero state messe alla prova dal sangue vivo, dalla pelle lacerata, dai muscoli fatti a pezzi. Nin sopportò la crudeltà della tortura e il dolore causatogli dai raffinati tormenti cui lo sottoposero. In capo a pochi giorni la sua figura umana si era trasformata in una massa informe di carne tumefatta. Orlov, preso dalla frenesia e impazzito per paura di un insuccesso che avrebbe potuto significare la propria liquidazione, sbavava di rabbia di fronte a quell'uomo malaticcio che agonizzava senza «confessare», senza compromettere se stesso né i suoi compagni di partito, che con una sola parola detta da lui sarebbero stati condotti davanti al plotone di esecuzione, con gran giubilo e soddisfazione del padrone di tutte le Russie.

La vita di Nin si stava spegnendo. [...] Quella situazione non poteva protrarsi ancora per molto. Lasciarlo in vita significava andare incontro ad un duplice scandalo. Tutto il mondo avrebbe potuto appurare i terribili tormenti fisici cui egli era stato sottoposto e, quel che era peggio, Nin poteva denunciare tutta l'infame trama ordita dagli sbirri di Stalin in Spagna. Allora i carnefici decisero di finirlo.

Quei professionisti del crimine pensarono a come farlo. Dargli il colpo di grazia e abbandonarlo in un fosso? Assassinarlo e seppellirlo? Bruciarlo e spargere al vento le sue ceneri? Ognuna di queste soluzioni aveva però lo svantaggio di non esonerare la GPU dalla responsabilità del crimine, dal momento che era risaputo che l'artefice del sequestro era proprio la GPU. Occorreva dunque trovare una soluzione che, scagionando la GPU dalla responsabi-

lità della «scomparsa» di Nin, accusasse nello stesso tempo Nin, mettendo a nudo i suoi rapporti con il nemico.

La soluzione venne ideata, sembra, dalla mente diabolica di uno dei più crudeli collaboratori di Orlov, il «comandante Carlos» (Vittorio Vidali, come si chiama in Italia, o Arturo Sormenti e Carlos Contreras, come si era fatto e si faceva chiamare in Messico e in Spagna). Il suo piano fu il seguente: simulare un rapimento ad opera di agenti della Gestapo travestiti da uomini delle Brigate Internazionali, un assalto alla prigione di Alcalá de Henares e una nuova «scomparsa» di Nin. Dopo di che si sarebbe sparsa in giro la voce che i nazisti lo avevano «liberato», e ciò avrebbe dimostrato i contatti di Nin con il fascismo nazionale e internazionale. Nel frattempo Nin sarebbe stato fatto sparire definitivamente.

[...]

Del fatto che Nin fosse stato assassinato ebbi piena certezza il giorno successivo alla consumazione del delitto. La compagna X. mi fece sapere di aver trasmesso a Mosca un messaggio nel quale si diceva: «Affare A.N. risolto secondo il procedimento A.»

Le iniziali coincidevano con quelle di Nin. Che cosa poteva essere il «procedimento A»? L'assurda versione del «rapimento» ad opera di agenti della Gestapo rivelava il crimine della GPU. Quindi la «A», nel codice della delegazione sovietica, significava morte. Se così non fosse stato, la delegazione – cioè Togliatti, Stepanov, Codovilla, Geró, ecc. – non avrebbe parlato di «affare risolto».

Il processo che seguì contro gli altri dirigenti del POUM fu una farsa grossolana, basata su documenti falsificati e su dichiarazioni strappate a miserabili spie di Franco alle quali era stata promesso di salvare la vita (e invece vennero fucilati) se avessero dichiarato di aver mantenuto dei contatti con gli uomini del POUM. I magistrati e i giudici condannarono questi ultimi perché dovevano farlo, perché era stato loro ordinato di condannarli.

(Traduzione dall'originale spagnolo di Paolo Casciola)

Appendice:

Paolo Casciola

«UNA VERA E PROPRIA CENSURA POLITICA»

LETTERA A GIUSEPPE AVERARDI

(13 giugno 1994)

Caro Giuseppe:

Mi è molto dispiaciuto che, nell'ultimo numero di *Ragionamenti/Storia* (a. IV, n. 38, giugno 1994), quasi tutti gli accenti spagnoli siano stati digitati in maniera erranea. Come ricorderai, già dall'epoca della prima stesura del mio articolo su Togliatti in Spagna avevo attirato l'attenzione su questo problema, che ho comunque sollevato più di una volta.

Ma ancora di più mi ha irritato il fatto che gli ultimi due capoversi del mio pezzo su Togliatti in Spagna, pubblicato in quello stesso numero (pp. 22-23) siano stati modificati. Ecco le due versioni (ho sottolineato i passaggi del mio pezzo che sono stati tagliati via):

TESTO ORIGINALE:

Togliatti non fu dunque soltanto il più autorevole portavoce della politica fallimentare che, sotto la bandiera dei Fronti Popolari, portò alla sconfitta della rivoluzione spagnola, ma porta anche una pesante responsabilità morale per lo sterminio di coloro che, quantunque in ritardo e con evidenti limiti, erano entrati in rotta di collisione con tale politica. Come ha ricordato Giancarlo Lehner, dopo la vittoria di Franco «il Komintern seguirà alla lettera i suggerimenti di Togliatti: parlare il meno possibile delle responsabilità dello scacco spagnolo e attribuire tutte le colpe ai trotskisti» (*Palmiro Togliatti. Biografia di un vero stalinista*, SugarCo, Milano 1991, p. 156).

E forse è proprio questa la chiave per capire le ragioni che spinsero il «Migliore» a tacere a proposito delle prime missioni effettuate in Spagna: perché nel corso di quei soggiorni a Madrid, a Valencia e a Barcellona egli – plenipotenziario di Stalin – aveva non soltanto spalleggiato gli uomini dell'«Inquisizione rossa», ma anche gettato le basi politiche di una disfatta che risultò fatale per il movimento operaio spagnolo.

TESTO PUBBLICATO:

Togliatti fu il più autorevole portavoce della politica del *Fronte Popolare* in Spagna ma porta anche una pesante responsabilità morale per lo sterminio di coloro che, quantunque in ritardo e con evidenti limiti, erano entrati in rotta di collisione con tale politica. Come ha ricordato Giancarlo Lehner, dopo la vittoria di Franco «il Comintern seguirà alla lettera i suggerimenti di Togliatti: parlare il meno possibile delle responsabilità dello scacco spagnolo e attribuire tutte le colpe ai trotskisti» (*Palmiro Togliatti. Biografia di un vero stalinista*, SugarCo, Milano 1991, p. 156).

E forse è proprio questa la chiave per capire le ragioni che spinsero Togliatti a tacere a proposito delle prime missioni effettuate in Spagna: perché nel corso di quei soggiorni a Madrid, a Valenza e a Barcellona egli – plenipotenziario di Stalin – aveva non soltanto spalleggiato gli uomini dell'«Inquisizione rossa», ma anche gettato le basi politiche per la soppressione di un grande movimento di massa come quello anarchico sindacalista che risultò fatale per il movimento operaio spagnolo.

È chiaro che i cambiamenti apportati (tagli e relative aggiunte) costituiscono una vera e propria censura politica nella misura in cui modificano il senso politico del mio discorso.

A mio modo di vedere, l'unico scopo che detti cambiamenti perseguono è quello di evitare che vengano messe in discussione la politica stalino-riformista dei Fronti Popolari – politica che venne sostanzialmente accettata anche dai partiti della Seconda Internazionale – e la sua applicazione concreta in terra di Spagna che, grazie alla collaborazione dei socialisti, degli anarchici e del POUM, spianò effettivamente la strada alla vittoria del fascismo franchista.

Storicamente parlando, quella politica di collaborazione di classe, che subordinava le aspettative socialiste del movimento operaio e dei contadini poveri al mantenimento dell'ordine capitalista e alle esigenze della frazione «democratica» della borghesia, è stata sempre e dovunque fallimentare – basti pensare all'esperienza cilena del 1973, tanto per non andare troppo indietro nel tempo – dal punto di vista degli interessi storici della classe operaia e del socialismo. Credo che sarebbe difficile dimostrare il contrario.

Per questa ragione non posso che dissociarmi recisamente dalle modifiche in questione e chiederti di spiegarmene le ragioni.

In secondo luogo, trovo che l'affermazione – più volte reiterata nelle didascalie, ma anche nel pezzo di Antonio Lombardi⁶ – secondo cui il Partido Obrero de Unificación Marxista (POUM) era un'organizzazione trotskista sia assolutamente sbagliata, da qualsiasi punto di vista la si consideri. È appena il caso di sottolineare che tale caratterizzazione veniva respinta tanto dal POUM, che non si considerava affatto trotskista, quanto dallo stesso movimento fondato da Trotsky.

Ma c'è di più: sostenere una cosa del genere equivale ad avvalorare il teorema staliniano secondo cui, appunto, il POUM era trotskista e, dunque, formato da agenti del fascismo nemici della classe operaia che era legittimo e doveroso liquidare fisicamente.

La realtà è ben diversa. Il POUM nacque nel settembre del 1935 dalla fusione della stragrande maggioranza dell'Izquierda Comunista de España (ICE) – che nel 1934 aveva rifiutato di applicare la tattica entrista, cioè l'ingresso nel Partito socialista spagnolo preconizzato da Trotsky – e del Bloque Obrero i Camperol (BOC) «comunista di destra» (fino al 1933 aveva fatto parte dell'IVKO, che raggruppava le varie formazioni buchariniste/brandleriane), capeggiato da Joaquim Maurín.

Sin dalla sua nascita, il POUM non aderì al movimento trotskista internazionale, bensì al Bureau Internazionale di Unità Socialista Rivoluzionaria (BIUSR, noto anche come «Bureau di Londra»), l'organismo «centrista di sinistra» nato nel febbraio del 1935 dalla fusione del cosiddetto «Bureau di Vienna» con l'IAG, la «Comunità di lavoro internazionale» che annoverava tra i suoi membri il Sozialistische Arbeiterpartei (SAP) tedesco e l'Independent Labour Party (ILP) britannico.

Nel gennaio del 1936 il POUM sottoscrisse il patto elettorale del Fronte Popolare insieme a socialisti, comunisti e alcuni partiti borghesi «di sinistra», e Trotsky denunciò questa scelta come un «tradimento». Così, dopo una «fase interlocutoria» durata soltanto quattro mesi, il movimento trotskista internazionale giunse alla conclusione che la fusione dell'ICE con il BOC era stata un gravissimo errore. E l'ulteriore «tradimento» costituito dall'ingresso del POUM nel governo catalano, nel settembre 1936, rese vano il già effimero tentativo di riconciliazione compiuto da Trotsky in agosto.

In buona sostanza, dopo la rottura avvenuta tra Trotsky e il POUM nel gennaio del 1936, un'organizzazione propriamente trotskista – il Gruppo bolscevico-leninista di Barcellona – incominciò ad essere costruita in Spagna verso il giugno di quell'anno grazie all'impulso di

⁶ Antonio Lombardi, «Le sanguinose “giornate di maggio”. Su anarchici e trotskijsti l'ondata repressiva», *Ragionamenti sui fatti e le immagini della storia*, a. III, n. 38, cit., pp. 16-19 [N.d.r.].

Nicola Di Bartolomeo. Alcuni mesi dopo essa si divise in due gruppi rivali: la Sección Bolchevique-Leninista de España, riconosciuta come gruppo trotskista «ufficiale», e il dissidente Grupo (o Célula) Le Soviet. Questi furono gli unici due raggruppamenti trotskisti esistenti in terra spagnola durante la guerra civile.

Di passata, ti faccio notare che nel suo articolo Antonio Lombardi commette anche un altro errore fattuale laddove afferma che l'organo del POUM era *Lucha de Clase*. In verità l'organo di quel partito era *La Batalla*, e fu proprio *La Batalla* (e non un'inesistente *Lucha de Clase*) ad essere soppressa il 28 maggio dal governo presieduto da Juan Negrín.

Per finire, mi permetto di fare un paio di precisazioni in relazione all'articolo di Mario Bussoni sulle Brigate Internazionali.⁷

Bussoni sembra ignorare completamente il fatto che la prima formazione militare composta da stranieri a combattere nella guerra di Spagna fu la Columna Internacional Lenin del POUM, che si costituì a Barcellona nell'agosto del 1936 – oltre due mesi prima dell'arrivo delle prime Brigate Internazionali egemonizzate dagli stalinisti – per iniziativa del già menzionato Di Bartolomeo e di Enrico Russo, e che annoverava nelle proprie file una cinquantina di miliziani, soprattutto trotskisti italiani e francesi e bordighisti (di quei bordighisti, per l'esattezza, che avevano rotto con la posizione disfattista della propria organizzazione), ma anche socialisti massimalisti e antifascisti senza-partito. La Columna Internacional Lenin combatté sul fronte di Huesca, integrata nella Columna Lenin del POUM, ma come formazione autonoma e sotto la propria bandiera. Tuttavia alcune settimane dopo, in seguito alla militarizzazione delle milizie decisa in settembre, la Columna Internacional Lenin decise di sciogliersi.

Il Veniero Spinelli citato da Bussoni come «socialista» era uno dei fratelli di Altiero Spinelli. Espulso dal PCI nel febbraio del 1934 per la sua opposizione allo stalinismo, Veniero Spinelli (1909-1969) aderì al movimento trotskista italiano in Francia e nel 1935 partecipò all'esperienza dell'entrismo nel PSI in quanto trotskista. La sua presenza in Spagna, come mitragliere sui bombardieri francesi *Potez 540*, fu breve: egli partì infatti alla fine di luglio del 1936 e rientrò a Parigi soltanto due mesi dopo.

È tutto, per il momento. Ti saluto cordialmente, come sempre.

⁷ Mario Bussoni, «Operai, poeti e intellettuali per la Repubblica. Le Brigate Internazionali», *Ragionamenti sui fatti e le immagini della storia*, a. III, n. 38, cit., pp. 8-15 [N.d.r.].